Avvenire

Quotidiano

Data 20-01-2009
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

Roma

La tomba di Paolo: studiosi a confronto sulla scoperta

DA ROMA **PAOLA SPRINGHETTI**

Nell'anno paolino libri, studi, eventi si moltiplicano a non finire, suscitando riflessioni e curiosità. Anche per questo è stata utile la Giornata di studi su *Paulo Apostolo Martyri*, svoltasi ieri all'Università Gregoriana di Roma. «La giornata non pretendeva di dire verità definitive», ha detto Padre Morales, uno degli organizzatori, «ma di fare il punto sui lavori in corso e di incrociare gli studi storici e quelli archeologici e artistici, che in genere scorrono paralleli. Quando si incontrano, ci invitano ad essere molto sobri nelle affermazioni nette». Un esempio? Proprio grazie all'approccio interdisciplinare è stato possibile ricostruire la venerazione nei secoli, senza interruzione di continuità, verso la tomba di San Paolo. «Quali reliquie e che cosa ci sia poi realmente dentro questa tomba, è una domanda cui lo storico serio risponde: non lo so. Ciò che conta è che le fonti archeologiche e quelle storiche si incontrano nel confermare che proprio lì è stato sepolto Paolo». In questa direzione, c'è ancora molto lavoro da fare. «Dal punto di vista storico, di Paolo come persona sappiamo poco. Basta pensare all'iconografia: quello con cui Paolo è rappresentato, è un volto che potrebbe essere il ritratto della maggior parte dei nostri padri. Stiamo parlando del I secolo, e l'iconografia non è una rappresentazione fotografica, piuttosto risponde alla necessità di permettere al povero cristiano di distinguere Pietro da Paolo o da altri. Questo non significa che Paolo fosse esattamente così: ma chiedersi quanto fosse alto, se fosse veramente calvo, se avesse davvero una barba lunga, mi sembra un po' una moda moderna. Con le fonti non possiamo fare i reality». Insomma, l'importante, per la ricerca, è mantenersi su piste serie, e avere chiaro a quali domande si vuole rispondere. I lavori che hanno riportato alla luce la tomba di San Paolo nella Basilica romana a lui dedicata, sono stati fatti soprattutto per rispondere all'esigenza dei pellegrini di avere un contatto visivo, se non fisico, con la persona venerata. «I pellegrini venuti a Roma nel 2000 per il grande Giubileo», spiega l'archeologo vaticano Giorgio Filippi, «chiedevano di poter vedere e toccare quella tomba, ma era di fatto impossibile. La ricerca, dunque, è nata per motivi di culto: e infatti gli scavi sono serviti soprattutto a rendere visibile il sarcofago marmoreo della fine del IV secolo. Già i primi cristiani, che arrivavano da ogni parte dell'impero, avevano questo bisogno di un contatto diretto con l'Apostolo delle genti». Ciò non toglie, ovviamente, che gli scavi abbiano anche un significato storico e scientifico, e che, anche in questo caso, resti molto da studiare: per esempio, dice Filippi, «possiamo seriamente ipotizzare che la sistemazione della tomba attraverso i secoli abbia comportato un innalzamento delle reliquie dell'apostolo e una loro conservazione all'interno di monumenti diversi nelle varie epoche. Probabilmente sotto la tomba che abbiamo portato alla luce c'era un sepolcro più antico e diverso».

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.